

118

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 21 novembre 2022

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 118, 21 novembre 2022

[Fascicolo ridotto causa pandemia covid]

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

la biscondola

3. paolo bagnoli, *un'italia diversa*

res publica

4. maurizio fumo, *la venetizzazione della giustizia*

astrolabio

6. angelo perrone, *le mani sull'arte*

8. valerio pocar, *non sono consigli*

10. alessandro pilotti, *il partito dello gnocco fritto e delle salamelle*

pensierini

7. antonio alberto semi, *sul negazionismo*

12. **comitato di direzione**

12. **hanno collaborato**

la biscondola

un'italia diversa

paolo bagnoli

Il governo di Giorgia Meloni, carente di programma e pure di classe politica adeguata non lo è, invece, sul piano delle dimostrazioni tese a testimoniare che alla guida del Paese è arrivata, finalmente, un'Italia diversa da quella che conosciamo. Così, le dichiarazioni dei ministri si sprecano, la presidente del consiglio che ci sembra più insicura di quanto non voglia apparire – le continue riunioni dei capigruppo della maggioranza lo testimoniano - ribadisce sempre le virtù del governo di destra e adopa spesso la parola “nazione” chiaramente senza sapere cosa significhi. Crediamo perché la ritenga la mamma del nazionalismo che costituisce l'anima del partito di cui è la leader. A FdI dovrebbe affiancarsi la Lega – visti i trascorsi del salvinismo - la quale, invece, con il regionalismo differenziato, così come è stato concepito, non solo avanza una proposta anticostituzionale, ma evolve il proprio sentire nazionale in sovranismo regionalista.

Il nazionalismo tradotto in politica gestionale degli immigrati ha portato non solo allo scontro con la Francia, ma ad una marginalità dell'Italia in Europa. Sembra quasi sia stata ricercata considerato l'errore, strategico per un Paese fondatore dell'Europa, di siglare un documento in materia con Cipro, Malta e Grecia che configura una specie di Visigrad mediterranea contrapposto all'europeismo dei francesi e degli spagnoli. Per inciso aggiungiamo che qualcuno dovrebbe pure dire al ministro Matteo Piantedosi che non è più il capogabinetto di Salvini, bensì il titolare degli interni.

Ora, al di là del capire quali saranno i passi concreti del governo ancora presentantesi, in quanto guidato da un'esponente che viene dalla storia della destra fascista, come l'espressione di una rivincita sulla storia repubblicana del nostro Paese, ciò che si avverte è che il vento “culturale” sta cambiando: dalle lettere del ministro Giuseppe Valditara, alle intenzioni di come si vuole muovere Eugenia Roccella, al rilancio del presidenzialismo come ha fatto il ministro Francesco Lollobrigida appena nominato, alle dichiarazioni del presidente del Senato la cui carica dovrebbe imporgli riserbo e

un distacco dalla politica politicata, si comprende con cosa il Paese si trova a fare i conti. Nessuno chiede sconti alla destra, ma sarebbero più che mai opportuni anticorpi politici reali da parte di chi di destra non è e che vede con preoccupazione quanto sta avvenendo e quanto si profila per il prossimo immediato.

In tale quadro si inserisce, tra le altre, una questione del massimo rilievo. Nella dicitura del ministero dell'istruzione l'inserimento del merito ha sostituito l'aggettivo “pubblica” accanto alla parola istruzione. La questione non è di natura nominale e non si tratta di un dettaglio poiché, in tal modo, scompare il dovere istituzionale della Repubblica di dare – secondo quanto sancito dall'articolo 34 della Costituzione ove pure è menzionato il merito – un'istruzione a tutti. Così operando, invece, si punta solo sulle capacità individuali. Si stravolge l'idea di scuola propria della Repubblica scomparendo coloro che culturalmente partono svantaggiati.

Chissà, se fosse stato in vita, cosa avrebbe detto don Lorenzo Milani di cui l'anno prossimo cadrà il centenario della nascita. Don Milani, infatti, aveva dimostrato in maniera semplice e ferma, come dietro la teoria del merito si nasconda quasi sempre il classismo della scuola nonché della società. Ci auguriamo che la ricorrenza non venga persa o cada nella retorica poiché, visti i tempi, la sua lezione è veramente di stringente attualità.



res publica

la venetizzazione della giustizia

maurizio fumo

Il Fratello d'Italia, Nordio dott. Carlo (da poco parlamentare e quindi ministro), si è reso conto - ma guarda un po' - che nel settore giustizia c'è una netta prevalenza di meridionali. In tutte le categorie professionali, dai magistrati ai commessi (più tra i primi che tra i secondi, per la verità). Si è anche reso conto che ciò determina un pesante *turn over* in danno degli uffici giudiziari del nord Italia, in quanto i "terroni", dopo qualche anno, tendono (e quasi sempre ci riescono) a tornare dalle loro parti. Situazione che certamente non si è determinata negli ultimi tempi, ma che dura ... da sempre.

Soluzione: forse incentivi? economici, di carriera, in termini di ricongiunzione familiare, ecc. Macché. Regionalizzazione dei concorsi! Questa è la chiave di volta (IL GAZZETTINO 8/11/2022) "Nordio: legge speciale per reclutare in regione personale per i tribunali". La notizia ha fatto eccitare non pochi valligiani e simpatizzanti del carroccio, che hanno immaginato di poter avere, finalmente, "giudici loro" (REPUBBLICA on line 7/11/2022) "Magistrati regionali? Leghisti in visibilio, ma Nordio parlava solo del personale amministrativo".

Però chissà, magari è un primo passo. Poi vedremo.

D'altronde il taglio provinciale di fratel Nordio è abbastanza marcato. Ha nominato suo capo di gabinetto il dott. Alberto Rizzo, già presidente del Tribunale di Vicenza, e ha scelto come capo dell'ufficio legislativo il dott. Antonello Mura, ottimo magistrato che ha egregiamente militato nella Procura generale della Cassazione, ma che, temiamo, sia stato selezionato perché, da ultimo, è stato Procuratore generale di Venezia. Come "prima uscita", poi, il Nostro è andato prima a Treviso, poi a Venezia. Certamente non si tratta degli uffici giudiziari più rilevanti (e più problematici) d'Italia. Ma tant'è: ancora uno *step* e poi vedremo sventolare il leone di san Marco a via Arenula.

D'altronde, questo approccio strapaesano alle

stanze del potere non è nuovo: quando Clemente Mastella andò ad occupare la poltrona di ministro della Giustizia, il Ministero si riempì di magistrati di origine campana.

E tuttavia i concorsi ispirati all'autonomia differenziata ancora non li avevamo visti.

Ma è possibile questa soluzione? Nel senso: è legittima? Lo stesso ministro si rende conto che forse (sic!) c'è qualche ostacolo di natura costituzionale, ma confida che si possa superare (ancora sic!).

Vediamo un po': non solo l'art. 97, comma 4 della Costituzione stabilisce che "agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge", ma l'art. 51 afferma che "Tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, possono accedere agli uffici pubblici ... in condizioni di eguaglianza", l'art. 98 ammonisce che "I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione". E poi (sarà il caso di ricordarlo al ministro?) c'è il principio di eguaglianza dell'art. 3, che non si risolve in una astratta enunciazione, ma che prevede (al comma 2) che l'eguaglianza debba essere garantita, con interventi positivi, anche - evidentemente - rimuovendo gli ostacoli e gli *handicap* che, ad esempio, non assicurino la *par condicio* tra gli aspiranti a un impiego pubblico. E allora perché, si fa per dire, un laureato di Bagnara Calabria che sia più preparato di uno di Spinea (può succedere, credetemi) si deve vedere interdetto l'accesso a un concorso per cancelliere a seguito delle istituende "quote verdi"?

Nulla e nessuno impedisce ai ragazzi nati, cresciuti e viventi a nord del quarantaquattresimo parallelo di prepararsi, partecipare ai concorsi e superarli. È vero: le statistiche non sono a loro favore. La stragrande maggioranza dei concorrenti è meridionale (si può rimediare facilmente, basta che i nordici partecipino anche loro) e quelli che si piazzano nei primi posti provengono, il più delle volte, da università del centro-sud (in questo caso, ci vuole un po' più di impegno: bisogna studiare).

Se questo è lo stato dell'arte, impedire ai maledetti terroni di partecipare ai concorsi per gli uffici del nord, significherebbe riservare posti di lavoro a candidati che devono essere considerati migliori "a prescindere" (e qui Nordio mi scuserà perché ho citato un grande pensatore del sud).

Il principio è molto pericoloso e non premia affatto "il merito", bandiera (quando conviene) del nuovo governo. A meno che - si intende - il merito non consista nell'essere nati al di sopra della linea gotica. In questo caso, cancellieri veneti in Veneto, lombardi in Lombardia e così via, aprendo la strada alla regionalizzazione della giustizia, in attesa di avere anche magistrati a chilometro zero. E il fatto che gli uffici giudiziari più disastriati siano a sud (basta guardare "i carichi") può anche essere ignorato.

Eppure quello dei "Fratelli d'Italia" dovrebbe essere un partito che ha a cuore l'interesse della Nazione (appunto) nella sua interezza, capace quindi di uno sguardo unitario in relazione alle esigenze comuni, un partito che dovrebbe immediatamente pronunciare un deciso altolà di fronte a queste proposte oggettivamente centrifughe (oltre che inique e, probabilmente, incostituzionali). Ma forse tanta indulgenza verso la deriva localistica di fratel Nordio (il benevolo silenzio nei confronti delle sue esternazioni paraleghiste) costituisce la contropartita alla disponibilità mostrata da chi si presume sia un giurista in relazione al "problema" dei migranti e all'urgenza di abolire/modificare la legge Severino (190/2012, decreti legislativi 235/2012, 33/2013 e 39/2013).

Apprendiamo infatti (LIBERO del 7/11/2022) che "*Nordio fa asse con Piantadosi*" e poi che il nuovo ministro ritiene (l'ha detto e ripetuto più volte) incostituzionale la legge sulla ineleggibilità e decadenza dei parlamentari condannati perché renderebbe retroattiva una sanzione penale. Insomma: la Costituzione si usa o si ignora, a seconda delle convenienze.

Ebbene, quanto alla prima questione, l'ex magistrato sembra aver dimenticato che la Cassazione (sentenza 15869 del 2021) ha chiarito che il diritto al non-respingimento in un "luogo non sicuro" costituisce principio internazionale consuetudinario di carattere assoluto, cui deve riconoscersi valenza di *ius cogens* in quanto

proiezione del divieto di tortura, e come tale, invocabile, secondo l'interpretazione data dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, non dai soli "rifugiati", ma da qualsiasi essere umano che rischi di essere respinto verso uno stato in cui sussista una ragionevole possibilità di subire un pregiudizio alla vita, alla libertà, all'integrità psicofisica (lo dice l'art. 33 della Convenzione di Ginevra, ma, molto più modestamente, è scritto anche nel "nostro" decreto legge 130/2020, convertito in legge 173/2020).

Quanto al secondo problema, l'interpretazione abrogante fornita da Nordio avrebbe senso se fossimo al cospetto di pene accessorie; ma in realtà si tratta di sanzioni amministrative. Questa è stata l'opinione tanto della Corte costituzionale (sentenza 276 del 2016), quanto della Corte europea dei diritti dell'uomo (Galan contro Italia, 17/6/2021), che hanno chiarito che decadenza e ineleggibilità non sono effetti penali della condanna, ma pure e semplici conseguenze del venir meno di un requisito soggettivo necessario per l'accesso alle cariche pubbliche. Il loro scopo non è punire i colpevoli, ma introdurre condizioni più severe per l'accesso a determinate cariche istituzionali.

Ma allora dovremmo chiederci perché un ex magistrato (e dunque, si diceva, presumibile giurista) si presti ad avallare simili tendenziose scempiaggini.

Difficile dare una risposta; si possono solo azzardare ipotesi: una ha come fondamento l'inguaribile provincialismo di gran parte della classe politica (vecchia e nuova, a quanto pare). Il rimedio ai guai che affliggono i territori (e le lagune) circostanti il proprio campanile viene prima, così sembrerebbe, della visione complessiva (e quindi complessa) dei problemi. È l'incapacità (o la non volontà) di passare dai fatti ai fenomeni. Insomma: Venezia val bene una figuraccia!



astrolabio
le mani sull'arte
angelo perrone

Si moltiplicano gli imbrattamenti ai danni di opere d'arte. Più che sensibilizzare l'opinione pubblica sulla causa ambientalista, questi gesti spettacolari sono percepiti come sopruso strumentale. Le emergenze meriterebbero d'essere affrontate in modo più efficace

Van Gogh è salvo e torna al Palazzo Bonaparte di Roma. Non è rimasto danneggiato il quadro "Il seminatore" che, nei giorni scorsi, quattro attiviste del movimento ecologista *Ultima generazione*, costola italiana di *Extinction Rebellion*, hanno imbrattato con una zuppa di piselli. Il vetro applicato sul dipinto lo ha protetto. Le ragazze, dopo aver lanciato la sostanza, si erano incollate alla parete urlando slogan contro l'uso del carbone e sul cambiamento climatico. Erano già note, saranno denunciate.

L'azione è stata solo l'ultima di una serie di blitz analoghi, accomunati dal metodo. Lanciare sostanze contro quadri famosi od altre opere, per ribadire l'urgenza della crisi climatica. Diversi episodi recenti hanno richiamato l'attenzione.

Si è cominciato a Londra, il 14 ottobre, prendendo di mira lo sfortunato Van Gogh. Due attivisti del movimento *Just Stop Oil* hanno lanciato barattoli di pomodoro sul notissimo "I girasoli". Il 24 successivo, militanti dello stesso movimento hanno gettato una fetta di torta contro la statua di re Carlo d'Inghilterra al museo Madame Tussauds di Londra, chiedendo al governo di sospendere le licenze per l'estrazione di gas e petrolio. Poi le azioni si sono spostate in Germania dove, il 25 ottobre, ragazzi di *Ultima generazione* hanno imbrattato, con purè di patate, un quadro di Monet esposto al museo di Postdam.

Le proteste si sono intensificate in vista della Cop27, la 27esima conferenza Onu sul clima in corso a Sharm el-Sheikh (Egitto), che vede la partecipazione di circa 90 capi di Stato e governo. Un momento molto atteso per rilanciare politiche di contrasto al cambiamento climatico, ma dall'esito deludente. Pesano i ritardi accumulati dai paesi ricchi e le arretratezze di alcune economie mondiali, Cina e India in testa. È toccato al segretario generale

Guterrez porre l'accento sulle condizioni drammatiche del pianeta: «Siamo su un'autostrada per l'inferno climatico, servirebbe un patto tra economie sviluppate ed emergenti per evitare il suicidio collettivo».

Il grande palcoscenico mondiale è la rappresentazione di contraddizioni, inerzie e negligenze. Il tema spinosissimo delle perdite economiche e dei danni ambientali frena intenzioni e proclami. L'aumento delle proteste da parte delle associazioni ambientaliste è conseguenza della superficialità con la quale la politica si occupa della questione climatica, ammesso che lo faccia, e non finga o ne contesti il fondamento, come fanno scettici, diffidenti, avversari.

Si comprende come possa maturare, nei giovani insofferenti ad astuzie o compromessi, la tentazione di gesti estremi, quali il danneggiamento delle opere d'arte. Se l'importanza di una presa di posizione è lodevole, tutt'altro discorso merita il modo in cui questi giovani pensano di condurre le loro battaglie sacrosante.

Costoro sono passati per pazzi invasati, senza rispetto per l'arte. Anche l'opinione pubblica più preoccupata è rimasta sconcertata. Si è ritenuto controproducente politicamente e mediaticamente che ci si accanisca contro opere d'arte. La reazione comune è stato il senso di indignazione per gesti iconoclasti, e strumentali. La protesta non è rivolta verso le cause del disastro ambientale, come un'infrastruttura per l'estrazione del gas.

Un quadro però non è simbolo della crisi. L'arte è altro, e in fondo proprio questa diversità ha spinto gli attivisti a colpirla. Non avrebbe avuto analogia risonanza una manifestazione presso una raffineria. Così le azioni sono apparse provocatorie, hanno teatralizzato il tema, rendendolo ridicolo e giullaresco. Il risultato è stato banalizzare e distorcere il messaggio, alimentando la disaffezione, equiparando impropriamente l'ambientalismo al vandalismo, così frequente nelle nostre città.

Non è stato però solo un errore di comunicazione, anche di prospettiva. «In un futuro dove faticheremo a trovare da mangiare, come possiamo pensare che l'arte sarà tutelata?», si legge in un post di *Ultima Generazione* a commento dell'azione contro "Il Seminaio". La dichiarazione riecheggia quella delle attiviste di Londra che imbrattarono l'altro Van Gogh: «Cosa vale di più, tra l'arte e la vita?», se tra 50 o 100 anni non ci sarà più un pianeta dove creare arte e ammirarla?

Una domanda ingenua che pone male il problema: la natura è posta in contraddizione con l'arte. La messa in scena contro un quadro allontana dalla realtà e dalla ragionevolezza. L'arte è narratrice della storia e dell'esistenza di chi ci ha preceduto, è amica della vita, sua preziosa alleata. Non può diventare vittima come lo è il clima, oggetto di sfruttamento per lanciare messaggi.

L'urlo contro il silenzio può servire a rompere gli indugi, a spezzare l'incanto della normalità apparente. Non deve diventare scomposto e fuorviante, tanto da negare l'essenza della presenza umana sulla terra.



pensierini

sul negazionismo

antonio alberto semi

Solo due parole per segnalare che il negazionismo 'classico', quello che nega Shoah, antisemitismo, razzismo ecc., è solo un caso particolare del negazionismo generale, il quale però viene spesso sottaciuto. Eppure si tratta di un atteggiamento grave, illiberale, che impedisce di conoscere. Esiste ad esempio il negazionismo tra gli intellettuali. In questi giorni è stato ricordato in varie sedi Ezra Pound, che è stato un grande poeta fascista. Ma l'atteggiamento

prevalente è stato quello di limitarsi a ricordare che "è stato un grande poeta". Il fascista è scomparso. Non mi piace questo atteggiamento illiberale, che tappa la bocca a Pound. Quasi che gli si dicesse "Ci lasci leggere i *Cantos* ma stia zitto sul fascismo". Ma la nostra libertà, com'è noto, consente anche a chi non è democratico di dirlo. E Pound fece ore e ore di trasmissioni radio inequivocabili, perché non lasciarlo parlare anche ora? Forse perché essendo un poeta riconosciuto non sta bene che fosse fascista? Eh, si dice, magari sì è stato fascista ma "a modo suo"! Il che è assolutamente vero ma vale anche per tutti gli altri fascisti: Farinacci, Bottai, Volpi, Mussolini stesso ecc. ecc. erano tutti fascisti a modo loro, ossia ognuno aveva le sue motivazioni e le sue argomentazioni per esserlo.

Lo so, è un fenomeno noto ma non per questo meno inquietante. Per esempio Giovanni Gentile è stato un filosofo interessante ma non parliamo del fatto che fosse fascistissimo, Heidegger... beh, cerchiamo di limitare il suo nazismo ad un periodo solo della vita. E così via. Però, così facendo, scomponendo il pensiero di taluni per poterne apprezzare delle parti, si rischia di impedire di conoscere davvero la complessità del pensiero di costoro (e di tantissimi altri, ovviamente, non sto qui a fare elenchi). Peccato, perché credo che questo atteggiamento impedisca anche di cogliere la gravità e la profondità del fascismo, anzi mi sembra che proprio questo atteggiamento abbia le sue radici in quella cultura profondamente illiberale, che metteva a tacere (in tutti i modi...) l'avversario.

No, lasciamo parlare Pound e poi cerchiamo di capire l'insieme del suo pensiero.



astrolabio - la vita buona

non sono consigli

valerio pocar

Una delle conseguenze della vittoria della destra nell'ultima tornata elettorale è stata la crocifissione del Partito Democratico, colpevole di non averla vinta e quindi responsabile di aver mandato al governo la destra. Ci sembra un atteggiamento ingiusto, per diversi motivi.

Anzitutto, se non ha vinto le elezioni, il Pd non le ha neanche perse, visto che il suo risultato elettorale è rimasto immutato rispetto alla tornata precedente, nonostante le defezioni. Anzi, se si fosse realizzato il disegno del “campo largo” dell'intero centrosinistra, cioè la sinistra più il centro, come proposto da Letta, la vittoria sarebbe stata assicurata. Solo una parte del centro, però, si è alleata accettando che ci fosse anche la sinistra, e magari anche altre formazioni. La conclusione è che il sedicente centro, autodefinitosi “terzo polo”, è infido, pronto a traccheggiare con la destra e si rivolge al Pd solo se può strumentalizzarlo e sfruttarlo, e magari spolparlo. L'azione del signor R. è esemplare: prima colonizza il Pd, recandolo a una disfatta elettorale dopo i primi clamorosi successi, poi se ne va lasciando il suo pungiglione, poi incanta il signor C., il saputello sveglio, poi lascia intendere la sua disponibilità a fare da puntello alla destra se questa avesse problemi di maggioranza, sicché, se il signor B. fa le bizzze e s'impunta, ne approfitta per dare una mano nel segreto dell'urna (scaglia il sasso e ritira la mano, lui nega, ma altrimenti *cui prodest?*). Di passata, il signor B. ci deve essere rimasto molto male a non rappresentare l'ago della bilancia, come in fondo gli spetterebbe, scoprendo che il signor R., metà dei suoi anni, gli ha scippato il ruolo (stiamo parlando dell'elezione della seconda carica dello Stato, soltanto un'avvisaglia). Ora son proprio loro, il furbacchione e il saputello (vai avanti tu che a me viene da ridere), il Gatto e la Volpe (con tutto il rispetto per quelli con l'iniziale minuscola) i primi a fare le pulci al Pd, dopo averlo tradito e dissanguato, prodigandosi in “buoni” consigli e proponendo alleanze e candidature inverosimili. Ma, dopo aver constatato che inseguire il cosiddetto centro o “terzo polo” che dir si voglia sarebbe per il Pd un suicidio, lasciamo queste miserie.

Il Pd è il rampollo di un passato illustre, giacché non vogliamo dimenticare che la stagione delle grandi riforme che, negli ormai lontani anni Settanta, hanno reso questo Paese simile a un paese moderno e civile, sono frutto anche se non soprattutto dell'azione - si badi, dall'opposizione - del partito dante causa.

Da allora, tuttavia, altre fasi si sono succedute, presto caratterizzandosi per due aspetti. Da una parte, è scomparso lo spirito di opposizione, nella prospettiva, come del resto il peso elettorale lasciava intendere, di andare al governo, magari scendendo a compromessi nient'affatto storici. Questa prospettiva ha incentivato - mentre ai litigi interni, vivacissimi, poneva rimedio il cosiddetto “centralismo democratico”, tanto criticato soprattutto dalla Dc che ne faceva peraltro tesoro - la propensione verso i litigi esterni. Dall'altra parte, non si è valutato adeguatamente il mutamento dei tempi e l'avanzare della società della comunicazione e dell'immagine, che richiede un impegno comunicativo prima non immaginabile, e purtroppo anche esponenti carismatici. Dopo l'immatura scomparsa di Enrico Berlinguer, si sono alternati dirigenti privi di carisma oppure, se dotatine, talvolta connotati da arroganza e supponenza, insomma, senza far nomi, o grigi o scostanti. Ciò non significa che non apprezziamo Enrico Letta, al quale dobbiamo riconoscere, come anche agli esponenti degli altri partiti che hanno fatto coalizione col Pd nella recente tornata elettorale, il merito di quella che ai nostri occhi, forse elitari, è una pregevole qualità, quella di parlare senza urlare, di argomentare in modo pacato, di conformarsi insomma, anche nel dibattito politico, ai canoni della civiltà e magari anche della buona educazione. Tutti questi fattori, però, si sono rivelati perdenti di fronte a un elettorato disincantato, quando non deluso o indifferente e soprattutto a un elettorato sobillato da grida demagogiche e da vere e proprie menzogne.

Ora, il fatto che la destra abbia vinto, non significa che il Pd abbia perso, ma bisogna che

questo partito si rammenti che il consenso non è una preda che s'insegue, ma un risultato che si costruisce, non un territorio di conquista, ma un albero che si pianta e si annaffia perché cresca. Dovrebbe pur insegnare qualcosa l'esempio del nonno Pci, un partito che, nonostante il fattore K, seppe acquistare consensi sempre crescenti e assumere un ruolo assai più rilevante di quello di un partito di opposizione, soprattutto da quando alla battaglia per l'emancipazione economica aggiunse quella del riconoscimento dei diritti civili e sociali, in una prospettiva che, di fatto, potremmo definire liberalsocialista.

Il Pd ha condotto quest'ultima battaglia elettorale senza proposte attraenti, ma agitando lo spauracchio di un successo dell'estrema destra. Non era affatto un pretesto elettorale, intendiamoci, visto che già si vedono i segni di un'involuzione illiberale, non tanto nella politica economica dove il margine di azione del governo di destra è minimo, ma piuttosto nella tutela e nel riconoscimento dei diritti civili. Tuttavia, siccome non stiamo uscendo da una guerra di liberazione e l'esperienza concreta del fascismo è appannaggio ormai di pochi sopravvissuti, la minaccia di rigurgiti fascisti, anche se tutt'altro che fantasiosa, ha avuto poco effetto sull'elettorato ed è bastata qualche presa di distanza, puramente verbale e manifestamente insincera, per buttare acqua sulla fiamma (beninteso, non su quella tricolore).

Non vogliamo dare consigli al Pd, che già in troppi, dentro e fuori, vi si affannano, ma concederci solo qualche considerazione. Lo scopo della politica dovrebbe essere quello di migliorare la vita delle persone di una società, ma, in una società disomogenea e conflittuale, non può essere che quello di proporsi di migliorare le condizioni di vita di certi strati della popolazione, non potendosi far contenti tutti.

Il consenso si può ottenere lasciando il pelo dell'elettorato con promesse irrealizzabili, ricorrendo senza ammetterlo, anzi negandolo, a soluzioni "ideologiche" di bassa lega oppure, o anche, offrendo vantaggi a qualche particolare gruppo sociale.. Oppure si può tener conto della grandezza del disagio sociale ed economico, della crescente ingiustizia nelle relazioni sociali, del mancato riconoscimento dei diritti civili e del rischio per quelli già affermati, della tristezza della condizione giovanile e di quella anziana, della

ancora non realizzata parità di genere, e via e via, per tacere della attenzione alla minaccia della catastrofe ambientale che ci sta sul collo. Perché alla fine viviamo in un mondo ingiusto, si può tener conto di tutto ciò per creare *speranza*. Sulla speranza, non sulle illusioni, si regge un progetto politico e anche il suo successo.

Il Pd deve scegliere se comportarsi da partito aspirante al governo purchessia, aspirazione che farebbe bene a lasciare al sedicente centro, oppure da partito di sinistra, disposto all'opposizione, che si rivolge alle infinite criticità e ingiustizia di questo Paese.

Insistere nel trastullarsi con scaramucce sulla distribuzione del potere interno, come sta avvenendo dopo l'esito elettorale percepito come una cocente sconfitta, corrisponde alla prima scelta, rivelatasi perdente, anche perché non risponde ad alcuna aspettativa, e verosimilmente rappresenta una questione che all'elettorato non importa nulla.

La seconda opzione, forse più difficile, restituirebbe al Pd il ruolo di vero antagonista dell'involuzione reazionaria che si prospetta al Paese e rappresenterebbe la fonte della speranza per un Paese sfiduciato, che trova rifugio nel "facciamoci gli affari nostri" piuttosto che mirare al bene comune e al benessere della maggioranza delle persone. Di un partito in grado di rispondere alla destra c'è grande bisogno.



astrolabio

il partito dello gnocco fritto e delle salamelle

alessandro pilotti

Il Partito Democratico ha scelto di anticipare le primarie. La cosa assurda è che tra il voto degli iscritti nei circoli e i gazebo passeranno solo sei giorni. In quei sei giorni la commissione congressuale dovrà ratificare i due candidati più votati che andranno alla sfida finale di domenica 19 febbraio ma non si capisce come in un tempo così breve si possano scegliere i componenti dell'Assemblea Nazionale.

In Assemblea Nazionale hanno mostrato coraggio le parlamentari Marianna Madia e Lia Quartapelle che hanno presentato un ordine del giorno fatto proprio dal segretario Enrico Letta con cui si chiedeva, tra le altre cose, il superamento delle liste bloccate nell'elezione dell'assemblea nazionale e si mettevano all'indice le correnti che invece di svolgere un ruolo espansivo di partecipazione limitano la vita democratica del Partito.

Le correnti sono state attaccate duramente anche dal Presidente della Giunta dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini che, annunciando la sua candidatura a segretario nazionale del Partito Democratico nel circolo di Campogalliano domenica 20 novembre, dopo aver dichiarato che mai ha aderito ad una corrente nel suo percorso politico ha cercato di rivendicare un rapporto privo di intermediazioni con militanti ed elettori.

Stefano Bonaccini che ha mosso i primi passi in politica nella Federazione Giovanile Comunista, prima assessore a Campogalliano e poi a Modena, alla fondazione del Partito democratico divenne segretario della Federazione di Modena e nell'ottobre 2009 fu eletto e segretario regionale del Partito, espressione della "Ditta", l'area bersaniana del Partito. Dopo la non vittoria del 2013 fu tra i più ferventi sostenitori di Matteo Renzi alla guida del Partito Democratico e, in quella veste nel settembre 2014 vinse di misura le primarie regionali per la scelta del successore di Vasco Errani contro l'ex sindaco di Forlì, Roberto Balzani. A novembre

2014 venne eletto Presidente della Regione Emilia-Romagna e riconfermato cinque anni dopo.

Con due libri pubblicati tra il 2020 ed il 2021 Stefano Bonaccini è diventato per molti, in particolare per la corrente di Lorenzo Guerini, Base Riformista e Comunità Democratica di Graziano Del Rio, il candidato ideale a guidare il PD dopo le infelici esperienze di Nicola Zingaretti ed Enrico Letta.

Stefano Bonaccini che attacca populisticamente le correnti, è stato prima come segretario e poi come presidente di Regione attento agli equilibri, ha voluto al suo fianco in questi ultimi 7 anni un gruppo dirigente regionale debole, che si riuniva di rado, con assetti di segreteria spartiti con il "Cencelli".

Nel discorso di Campogalliano, Bonaccini ha tratteggiato la sua idea di partito popolare che parla semplice contrapposto alla sinistra salottiera. Un partito il suo, che darà spazio ai tanti amministratori e che si pone demagogicamente in alternativa al gruppo dirigente nazionale. Un partito di combattimento che riprende l'idea di Pierluigi Bersani del 2009, che vuole parlare prima di tutto alla "nostra gente", il popolo che cuoce le salamelle e lo gnocco fritto alla Festa dell'Unità, riprendendo però la vocazione maggioritaria che fu propria della stagione renziana.

Uguaglianza, giustizia sociale, equità solidarietà elencate come se fossero sinonimi così come l'ambiente e il cambiamento climatico visti in una logica di sviluppo delle imprese sono il limite di una candidatura che, prigioniera della retorica del modello emiliano-romagnolo, non fa i conti con la sua crisi.

La giunta Bonaccini, in particolare negli anni in cui ha avuto come vice Elly Schlein ha redatto un Piano Regionale dei Trasporti che potenzia il

trasporto su gomma con l'accelerazione di alcune infrastrutture stradali non necessarie, ha finanziato interventi in scali aeroportuali che l'ENAV riteneva inutili e ha approvato in rottura con il mondo ambientalista il progetto di un nuovo rigassificatore..

Per quanto riguarda alcuni ambiti specialistici come la ptosi post bariatrica c'è stato un turismo sanitario di pazienti dall'Emilia-Romagna verso le cliniche private convenzionate di Puglia e Campania che ha messo forte in discussione anche l'efficacia del sistema sanitario emiliano-romagnolo.

Nei partiti riformisti e progressisti europei il segretario del primo Partito di opposizione è sempre un parlamentare.. Il PD ha questa esperienza alle spalle, fino ad ora sfortunata ed in conflitto con il gruppo parlamentare, di scegliere un sindaco, Veltroni nel 2007 e Renzi nel 2013 o un presidente di regione, Zingaretti nel 2019 ed ora Bonaccini. Per cercare un'alternativa i militanti sarebbe bene che scegliessero un parlamentare o una parlamentare, ma guardassero fuori dall'Emilia-Romagna.



Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a

info@criticaliberale.it

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perridall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con La Voce Repubblicana, "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio

successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

maurizio fumo, in magistratura per 43 anni, ha sempre operato nel settore penale (pretore, giudice di tribunale, PM della direzione distrettuale antimafia, giudice di Cassazione), terminando la sua carriera come presidente di sezione della suprema corte e componente delle sezioni unite penali. Collocato in pensione nel novembre 2018, è attualmente componente della corte federale di appello della FIGC. Ha avuto incarichi di insegnamento presso l'Università Federico II, Roma 3, l'Università di Salerno. È stato componente del Consiglio direttivo della scuola di specializzazione nelle professioni legali della LUISS. È autore di scritti (monografici e collettanei) in tema di collaboratori di giustizia, diffamazione, reati informatici, falso in bilancio. Collabora, oltre che con questa rivista, con numerose riviste giuridiche (Cassazione penale, Archivio penale, Rivista di diritto ed economia dello sport, Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, Diritto & Giustizia, Medialaws, Gazzetta forense).

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "Pagine letterarie", rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

alessandro pilotti, componente della Direzione Nazionale del Movimento Federalista Europeo e del Federal Committee dell'Unione Europea dei

Federalisti. Già attivo in Gioventù Liberale fino al 1993 è dirigente del Partito Democratico di Cesena.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

antonio alberto semi, psicoanalista, vive a Venezia. Ha curato il *Trattato di Psicoanalisi* e scritto numerosi libri sulla tecnica e sul metodo psicoanalitico e ha ricoperto numerosi incarichi nella Società Psicoanalitica Italiana.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, danielle bonifati, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, robertofieschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, michele marchesello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, pietero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni

vetritto, gianfranco viesti, thierry visiol, nerezo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristiano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d'alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, davide barillari, silvio berlusconi, michaela biancofiore, claudio borghi, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, giuseppe conte, "corriere della sera", carlo cottarelli, guido crosetto, totò cuffaro, saracunia, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell'arti, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, francesca donato, marta fascina, "fatto quotidiano", vittorio feltri, cosimo ferri, diego fusaro, giancarlo gentilini, mauro giannini, dino giarrusso, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, antonio ingroia, primate kirill, ignazio la russa, romano la russa, marine le pen, "l'espresso", sergei lavrov, "libero", francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, konstantin malofeev, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, morgan, fabio mini, maurizio molinari, augusta montaruli, corrado ocone, alessandro orsini, antonio padellaro, antonio pappalardo, gianluigi paragone, dmitrij peskov, vito petrocelli, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, matteo renzi, marco rizzo, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, matteo salvini, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, renato schifani, vittorio sgarbi, francesco silvestro, carlo taormina, marco travaglio, donald trump, francesca verdini, carlo maria viganò, luca zaia.

“I DIRITTI DEI LETTORI”

DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it

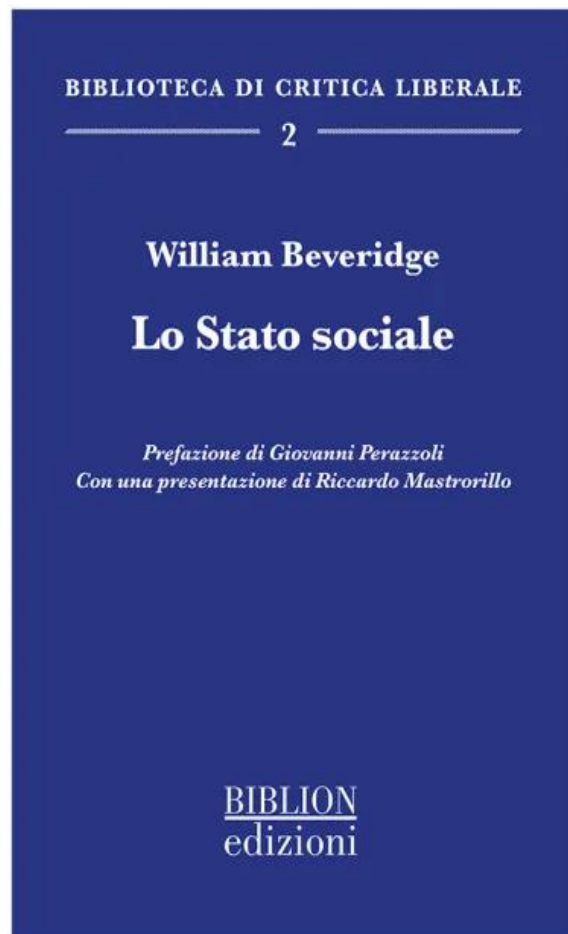
Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)

“Biblioteca di Critica liberale”:

***Lo Stato sociale*, di William
Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastroiillo



<https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/>